

Lavoriamo per per la rinascita del nostro paese

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Ringrazio Lei e gli altri amici che, a voce e per telefono, hanno voluto esprimere il proprio parere sull'articolo di un paio di numeri fa.

Sono contento sia di aver trattato un argomento che si è rivelato sentito (il rapporto tra i Caltabellotesi non residenti e il luogo natio), sia del dibattito che ne è venuto fuori.

Come è ovvio alcuni hanno contestato, ma molti altri mi hanno detto chiaramente che avrebbero potuto sottoscrivere tranquillamente quanto da me asserito. Evidentemente il problema esiste ma non era percepito appieno. Lo si intuisce quando nella sua lettera Lei, sorpreso dalla questione sollevata, attribuisce ad una giornata storta il mio scritto. Non è così. Lo spunto mi è stato dato, come ho avuto modo di dirle, dallo sfogo di un amico, mio e pure suo, che esercita il proprio importante ruolo a Sciacca.

Le dico subito, caro Sindaco, che per maggior scrupolo ho ricontattato l'amico comune ricevendo conferme e ulteriori precisazioni. D'altra parte alcune argomentazioni che lì per lì mi sono state opposte hanno paradossalmente confermato in pieno ciò che dicevo. Appurato quindi che il problema c'è, discutiamone con serenità e onestà intellettuale: amare il luogo natio non significa eluderne o minimizzarne i problemi, ma affrontarli e possibilmente risolverli.

Caro Sindaco in effetti distinguere oggi tra residenti e non residenti, non credo abbia più molto significato: siamo tutti caltabellotesi e dovremmo lavorare per lo sviluppo o forse, sarebbe più corretto dire, per la rinascita del nostro paese. Purtroppo, per usare un termine oggi di moda, sembra che Caltabellotta non riesca a fare

sistema: né coinvolgendo coloro che sono fuori e che con le proprie professionalità potrebbero aiutare a valorizzare il paese e neppure coordinando le diverse attività imprenditoriali locali.

Per carità non facciamone un discorso legato solo al nostro paese, sarebbe sciocco, l'Italia è il paese dei mille campanili: succede a Caltabellotta come altrove.

I nostri concittadini sono in genere anche grandi lavoratori e, ovunque siano andati nel mondo, si sono bene inseriti e fatti avanti arrivando a raggiungere anche ruoli di primo piano. Capita però, ed è questo il nocciolo del problema, che quasi mai vengano coinvolti quando qui vengono organizzati eventi che potrebbero avvalersi delle loro qualità.

Possibilmente il figlio dell'ex emigrante oggi è medico, ingegnere o imprenditore, apprezzato altrove ma, purtroppo, da noi spesso trattato con sussiego.

Mi permetto di fare notare che forse lo spirito della festa del "Caltabellotesi non residente" da Lei così ben delineato - "rendere più forte il legame tra chi ha scelto di vivere fuori e il paese di origine" - probabilmente non è stato ben compreso proprio da alcuni residenti, perché in molti casi l'andar via non è stata una scelta, ma una necessità.

Le ragioni che hanno portato allo spopolamento di gran parte dei piccoli comuni, e Caltabellotta con essi, sono di carattere sociale e non certo dipendenti dalla volontà dei singoli cittadini, quanto piuttosto da uno stato di necessità collettiva. Negli anni '50 vi è stato in Italia il fenomeno conosciuto come "urbanizzazione". Proprio in quel periodo numerosi caltabellotesi si sono trasferiti a Palermo o in altre città, dove hanno avviato tante piccole pensioncine e stanze in famiglia costituendo peraltro dei punti di riferimento per gli studenti del tempo. Il vecchio centro storico di Palermo, come Lei ben sa, brulicava di

caltabellotesi. Negli anni '60 e '70 si è verificato poi, il ben più corposo fenomeno dell'emigrazione di massa verso il nord Italia e il nord Europa. È cosa ben nota che quando, dopo tanti anni, molti emigrati sono tornati pensando di costruirsi una casa, ciò non è stato loro consentito a causa dell'impossibilità di edificare nel centro storico e alla mancanza di un piano regolatore per le periferie. Il risultato è stato che gran parte di essi hanno dovuto comprare casa a Sciacca (dove vi sono intere palazzine abitate da ex emigrati caltabellotesi), o a Ribera.

Come disse un famoso scrittore noi siamo sempre il "meridione" di qualcuno, per quale motivo quindi vergognarsi di essere originari di un paese che per bellezze naturali e paesaggistiche oltre che architettoniche lascia stupefatti chiunque abbia avuto modo di visitarlo? Sa bene anche Lei quanti non residenti hanno organizzato visite guidate a Caltabellotta portandovi tanti

amici o interi club come il Rotary, il Lions, la Fidapa o Sicilia Antica.

Caro Sindaco, succede spesso di incontrare tanti nostri concittadini (o compaesani come lei ama dire) non residenti che qui non hanno più nessuno; quando si chiede loro da quanto tempo non vengono a Caltabellotta spesso alcuni rispondono che ritornano solo il giorno dei Defunti: non trovando gli affetti e gli amici di un tempo, si sentono come pesci fuor d'acqua. È chiaramente impossibile rimediare a questo inconveniente, nessuno può pretendere di ritrovare gli antichi affetti, ma i luoghi e i ricordi sono lì e vi resteranno per sempre. Si potrebbe dunque rimanere in paese per un weekend e far apprezzare ai figli le bellezze cittadine, visto che adesso vi sono anche diversi "bed & breakfast".



Ovviamente questo turismo di ritorno andrebbe stimolato opportunamente.

C'è chi pensa poi che Caltabellotta sia lontana, che ci voglia circa mezz'ora per percorrere diciassette chilometri di strada e che non essendo paese di passaggio il suo declino sia irreversibile; in quest'ottica perché non tentare di continuare il percorso della scorrimento veloce (iniziata e non completata) che avvicinerrebbe di molto Caltabellotta a Sciacca?

Se poi l'idea di alcuni che Caltabellotta non tratti bene i suoi figli non residenti non è veritiera, benissimo, ne prendiamo atto, ma lo si espliciti in atti concreti.

Lei oggi ha una opportunità storica e le capacità per saperla cogliere: diventare sindaco di una comunità "diffusa" tra Caltabellotta, S. Anna, Ribera e Sciacca, coinvolgendo nella vita sociale ed economica del paese le collettività dei caltabellotesi non residenti. Essi possono essere stimolati a

fare non solo turismo a Caltabellotta, ma anche a partecipare alla vita attiva della città. Perché ciò avvenga occorre però che Caltabellotta esca dal suo arroccamento. Per tenere unite tali pluri comunità bisogna pubblicizzare efficacemente le tradizioni comuni. Lei che è politico di lungo corso non avrà difficoltà a trovare qualche buona idea per riallacciare i rapporti con quei concittadini che vivono nei paesi vicini trasformandoli in ambasciatori non più onorari, ma effettivi.

Per conoscere, inoltre, il loro numero e i loro nomi basta contattare ufficialmente l'ufficio anagrafe del comune interessato e farsi rilasciare un elenco completo: oggi con i computer è semplicissimo.

Quanto all'idea di raccogliere i miei articoli sui beni culturali non è male. Prima o poi lo farò!